

# COME IN UNA FAVOLA EBRAICA

di *GIULIANO BRIGANTI*

IL SUO CUORE IN UN TEATRO Ci siamo trovati di fronte all' avventura più difficile ed esaltante della nostra carriera. A scrivere così, nel catalogo che accompagna la mostra, Chagall in Russia, è il professor Kovalev, capodipartimento Restauri della galleria Trétiakov, di Mosca. E' suo, infatti, il capitolo dedicato al restauro dei pannelli che Chagall creò per il Teatro ebreo di Mosca e che Kovalev e i suoi colleghi hanno restaurato per l' occasione. Quello che doveva essere un rapporto tecnico sui metodi usati per dare vita nuova ai mitici pannelli chagalliani (mai visti in Occidente finora) è diventato, man mano che il restauratore russo va avanti nel racconto, una dichiarazione d' amore al lavoro di Chagall, alle sue tecniche e ai suoi strani materiali. All' inizio Kovalev parla dei primi problemi: Noi avevamo studiato negli anni Cinquanta con i restauratori della vecchia scuola. Mai però ci eravamo trovati di fronte a un lavoro tanto complesso. E ancora: L' ampiezza dei pannelli (tra i due e i ventiquattro metri quadri) rendevano ancora più problematico il lavoro, soprattutto tenendo conto che sarebbero dovuti, di lì a poco, partire per la mostra svizzera. Erano necessari, dunque, grandi rulli su cui avvolgerli senza che la pittura ne venisse danneggiata. Subito dopo essersi resi conto dei grandi interventi da fare (in alcune parti delle tele mancava addirittura la pittura) l' équipe dei restauratori passò alla fase due, più scientifica. Analizzando la composizione dei pigmenti usati da Chagall, solo dopo parecchie analisi al microscopio ci si rese conto che il bianco usato dal pittore conteneva piccoli cristalli brillanti: ma non c' era ossido di zinco né di piombo, e neppure gesso, come accade abitualmente, ma il bianco veniva da argilla candida, il caolino. E quelle particelle scintillanti che si intravedevano si rivelarono microscopici grani di mica. Questa scoperta sorprendente, scrive Kovalev, ci obbligò a concludere lo studio approfondito di questo materiale, e delle sue reazioni, nelle nostre ricerche preliminari di un metodo di restauro. Il rischio era di usare colle e solventi che distruggessero il miracoloso equilibrio tra il caolino e gli altri colori. Un equilibrio che aveva permesso ai pannelli di resistere per decenni, fino a quel momento, con toni squillanti. Altre analisi, altre ricerche, finalmente il ritrovamento di un solvente occidentale che permetteva di pulire l' opera senza effetti collaterali. Da ieri (e fino al 9 giugno) quei meravigliosi pannelli, dopo la lunga terapia, danno luce alle sale della Fondazione Gianadda.